

## XXI SEDUTA

(Antimeridiana)

# VENERDI 12 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Vice Presidente D'ALIA

### INDICE

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione in ordine ai danni causati dalle recenti avversità atmosferiche. Svolgimento e discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate sull'argomento (Seguito):

|                        |     |
|------------------------|-----|
| PRESIDENTE . . . . .   | 364 |
| DI CARO * . . . . .    | 374 |
| MARCHELLO . . . . .    | 375 |
| PULLARA * . . . . .    | 378 |
| MONTELEONE . . . . .   | 379 |
| TRINCANATO * . . . . . | 383 |
| FIORINO . . . . .      | 385 |

#### Ente ospedaliero regionale di Catania:

|                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|
| (Dimissioni di componente dal Consiglio di amministrazione) . . . . . | 363 |
|-----------------------------------------------------------------------|-----|

#### Ordine del giorno (Inversione):

|                      |     |
|----------------------|-----|
| PRESIDENTE . . . . . | 364 |
| LO GIUDICE . . . . . | 364 |

#### Dimissioni di un componente dal Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero regionale di Catania.

PRESIDENTE. Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: « Dimissioni di un componente dal Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero regionale di Catania ».

Il dottore Pier Luigi Salsano ha fatto pervenire una lettera di cui do lettura:

« In relazione al decreto assessoriale numero 14427 del 20 maggio 1976 concernente la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero " Vittorio Emanuele II " di Catania, il sottoscritto comunica, per gli opportuni provvedimenti di competenza, di rassegnare le proprie irrevocabili dimissioni da componente il predetto Consiglio di amministrazione.

Ringraziando per la fiducia accordata, distintamente saluto. Firmato: dottore Pier Luigi Salsano ».

Pongo in votazione le dimissioni.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

La seduta è aperta alle ore 10,00.

SASO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Avverto che la sostituzione sarà posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si passi al punto terzo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(E' approvata)*

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione in ordine ai danni causati dalle recenti avversità atmosferiche. Svolgimento e discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate sull'argomento.**

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al punto terzo dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione in ordine ai danni causati dalle recenti avversità atmosferiche. Svolgimento e discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate sull'argomento ».

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni numeri 1, 3, 27, 28, 31, 37, 89, 92, 94 e 106, delle interpellanze numeri 1, 2, 3, 4, 6, 12, 38 e 46, nonché delle mozioni numeri 2, 3, 4 e 5.

SASO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste — premesso che l'andamento climatico sfavorevole verificatosi nei mesi primaverili ed estivi ha provocato ingenti danni alla coltura granaria con estesi fenomeni di allettamento, attacchi di ruggine e bianconatura con conseguente abbassamento delle caratteristiche merceologiche si da rendere non ammassabile il prodotto; che lo stesso andamento climatico ha causato attac-

chi parassitari (peronospora, oidio, tignola, muffa grigia) in estese plaghe vitate dell'Isola; che sempre a causa delle avverse condizioni atmosferiche anche gli uliveti, durante il periodo della fioritura e della alligazione hanno perduto gran parte della produzione; che anche le colture foraggere, infine, durante la fase di raccolta e di fienagione sono state gravemente danneggiate — per conoscere quali immediati provvedimenti intende adottare per alleviare lo stato di disagio economico delle categorie interessate.

Per quanto riguarda il grano, in particolare, chiede se non intenda promuovere quelle iniziative atte ad istituire ammassi volontari speciali a mezzo di cooperative agricole, consorzi ed enti che effettuano operazioni di raccolta.

Per quanto riguarda, invece, le produzioni viticole, olivicole e foraggere, l'interrogante chiede se non intenda promuovere quelle iniziative atte a dichiarare lo stato di eccezionale calamità per tutte le zone colpite, in modo da far scattare le provvidenze della legge nazionale numero 364 in favore dei produttori danneggiati » (1). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

CAPITUMMINO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali iniziative intende promuovere per venire incontro alle urgenti necessità dei coltivatori diretti e degli operatori agricoli i quali a seguito dei temporali estivi hanno visto gravemente danneggiati i prodotti.

In particolare chiedono che il Governo della Regione affronti il problema dell'ammasso agevolato per i prodotti che a seguito delle intemperie estive non presentano le caratteristiche minime per il normale ammasso a norma delle vigenti disposizioni » (3).

MANTIONE.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura e foreste ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

— se sono a conoscenza degli ingenti danni provocati alle colture agricole ed alle baracopoli dal violento nubifragio abbattutosi giovedì 26 agosto nella Valle del Belice;

— se non ritengono di dovere intervenire

con tempestività in favore degli agricoltori e dei baraccati che hanno subito danni;

— se risulta a verità la notizia secondo cui gli allagamenti di strade, linee ferroviarie e terreni coltivati sarebbero stati provocati dalla errata progettazione ed esecuzione delle infrastrutture primarie e secondarie — strade, fognature, argini, cavalcavia, ponti, eccetera — nelle zone terremotate del Belice;

— se non ritengono di dovere svolgere approfondite indagini per accertare la veridicità di tale notizia ed, in tal caso, procedere al perseguimento delle responsabilità ed al razionale rifacimento delle infrastrutture medesime, al fine di evitare nuovi disastri » (27). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

MARCHELLO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

— per sapere se sono a conoscenza del violento nubifragio abbattutosi nei giorni 25 e 26 agosto 1976 sulla provincia di Trapani e specificatamente sulle zone di Vita, Gibellina, Salemi, Calatafimi, Santa Ninfa, Alcamo;

— per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per venire incontro ai gravi danni arrecati alle colture viticole con distruzione non solo del prodotto, ma degli stessi impianti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo intende intervenire immediatamente per il ripristino della viabilità rurale e per la risistemazione idrogeologica della zona sconvolta dal nubifragio » (28). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

MESSANA - VIZZINI.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore agli enti locali, per conoscere se intendano adottare in sede amministrativa e proporre in sede legislativa adeguati provvedimenti di solidarietà in favore degli agricoltori di Pantelleria, che indubbiamente, tra tutti i danneggiati di questa inclemente annata, hanno

subito in tutta la Regione danni di maggiore proporzione e palesemente meritano un riconoscimento che, assieme ai danni di tale provata campagna, tenga conto delle note condizioni di particolare sottosviluppo dell'agricoltura di quell'isola, che non sono certamente comuni ad altre.

Il complesso di tali condizioni e di quelle dell'eccezionale grave congiuntura agricola non consentirebbe a buona parte di quella popolazione rurale di sopravvivere nell'attività propria per tutta la prossima annata.

Dopo gli accertamenti effettuati in precedenza, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura sta eseguendo tempestivi sopralluoghi dai quali non potrà non emergere lo stato di eccezionale gravità, che, assieme alle censate condizioni generali, giustifica un immediato intervento assistenziale ed un successivo specifico riconoscimento che, nella solidarietà con le altre popolazioni danneggiate, tenga conto delle enormi più gravi proporzioni di quelle di Pantelleria » (31).

GRILLO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore al lavoro e alla cooperazione, per conoscere quali misure si intendono prendere per la grave crisi che pervade la provincia di Siracusa ed in particolare i comuni di Pachino, Portopalo, Rosolini, Noto ed Avola per essere stati colpiti dalle avversità atmosferiche che hanno compromesso l'intera produzione vinicola, già aggravata dalla "peronospora della vite", che quest'anno ha distrutto l'intero raccolto dei vigneti di Pachino, Portopalo e di zone del netino e dell'avolese.

Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per i territori dei comuni di Lentini, Carlentini, Pedagoggi e Francofonte in seguito alla grandinata del 7 luglio, abbattutasi su queste zone, con una intensità tale da provocare una perdita della produzione agrumicola valutabile nel 90 per cento dell'intero prodotto annuale.

Per conoscere quali interventi sono stati fatti presso il Governo della Repubblica per la modifica della legge numero 364 del 25 maggio 1970 allo scopo di adeguarla alle esigenze di una politica di vera solidarietà nazionale verso l'agricoltura, ed in partico-

lare l'agrumicoltura e la viticoltura nei casi di calamità naturali.

Per conoscere, infine, quali interventi il Governo della Regione intende adottare a favore dei piccoli coltivatori, produttori, agrumicoltori e viticoltori, per metterli nelle condizioni di poter preparare la terra per le future coltivazioni e per dare una garanzia all'occupazione agricola della Regione e della provincia di Siracusa » (37).

LO CURZIO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per venire incontro ai bisogni della popolazione di Licata ed in particolare delle famiglie abitanti nei quartieri: "Africano e Marina, Piazza Gondar, Corso Argentina e Sferrovia", così duramente colpito dalla inondazione del fiume Salso, per l'immediato ripristino della viabilità interna e della rete fognante gravemente danneggiata dalle acque, per i danni subiti dagli agricoltori della piana a seguito della inondazione che ha distrutto gli impianti e le colture » (89). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

DI CARO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore all'agricoltura e foreste — premesso che lunedì, 25 ottobre 1976, a causa dello straripamento del fiume Salso, la città di Licata è stata inondata da imponenti masse d'acqua che hanno devastato interi quartieri distruggendo o danneggiando gravemente strade, esercizi commerciali, artigianali, abitazioni, eccetera, causando immensi danni, già valutati nell'ordine di molti miliardi; che quanto sopra ha determinato la totale paralisi della vita della città, la cui economia è stata mortalmente colpita; che interi quartieri della città sono coperti dal fango e che centinaia e centinaia di persone sono rimaste senza tetto; che la situazione igienico-sanitaria della città è assai precaria, anche a causa dell'acqua delle fognature divelte, ed è urgentissimo perciò procedere ai necessari controlli; che la furia delle acque ha colpito anche le

campagne della zona rimaste quasi totalmente allagate con conseguente distruzione delle colture e con altri notevoli danni alle aziende agricole; ritenuta la totale insufficienza ed idoneità dei primi soccorsi disposti in sede locale — per sapere se e come intendono urgentemente intervenire per far fronte alla grave situazione sopra denunziata e quali provvedimenti intendano adottare in favore di Licata e dei cittadini licatesi, tanto duramente colpiti » (92). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

MARINO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali — premesso che nella notte del 26 ottobre 1976 lo straripamento del Salso ha provocato allagamenti nei quartieri Marina, Africano e Corso Serrovira del comune di Licata con gravi danni alle abitazioni; premesso che in atto risultano inagibili, perché allagate, le scuole elementari del III Circolo "Dino Leotta", la IV scuola media, il liceo classico, il mercato ortofrutticolo, il macello comunale, le zone attorno allo stadio municipale, oltre a centinaia di esercizi commerciali gravitanti nei citati quartieri; considerato ancora che migliaia di cittadini, dimoranti nei pianterreni dei suddetti rioni, hanno perduto ogni bene e le loro abitazioni risultano invase dal fango — per sapere quali provvedimenti urgenti il Governo della Regione intende adottare:

- per soccorrere i cittadini sinistrati;
- per ripristinare la normale circolazione stradale nelle zone colpite dalla calamità;
- per riattivare le scuole, il mattatoio comunale, il mercato ortofrutticolo e tutti gli altri edifici che risultano danneggiati e quindi inagibili;
- per consentire alla categoria di artigiani, sinistrati ed esercenti di riprendere la normale attività lavorativa;
- per reintegrare i beni perduti dei cittadini sinistrati » (94).

LA RUSSA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

— se saranno promossi, ed in quali tempi e con quali modalità, gli accertamenti dei danni subiti dalle strutture civili e dai settori produttivi della città di Trapani e di tutto il territorio trapanese colpito dall'alluvione del 5 ultimo scorso;

— se solleciterà fermamente l'opportuno intervento del Governo nazionale sulla base della integrale applicazione della legislazione statale vigente riguardante le zone colpite da calamità;

— se intende istituire sollecitamente un ufficio tecnico speciale composto da funzionari dello Stato e della Regione, che utilizzi l'ausilio tecnico-scientifico delle Università, per procedere all'aggiornamento dei progetti esistenti onde renderli immediatamente realizzabili in funzione di una organica soluzione dei problemi idrogeologici montani e vallivi;

— se, in particolare, l'Assessorato dell'agricoltura e foreste appronterà un progetto di rimboschimento totale delle pendici del San Giuliano, e l'Assessorato dell'industria e commercio provvederà a bloccare l'ulteriore apertura di cave nella zona, che oltre un deturpamento paesaggistico costituiscono una grave causa di squilibrio ecologico;

— se proporrà all'Assemblea regionale siciliana i provvedimenti necessari per l'urgente ripristino delle strutture civili, al fine di pervenire entro il più breve tempo possibile alla normalizzazione della vita civile e per scongiurare i possibili pericoli per l'igiene e la sanità pubblica, ed i provvedimenti legislativi necessari a dare organica soluzione ai problemi derivanti dalla precarietà delle strutture civili delle zone colpite dall'alluvione, anche con il concorso dello Stato, nonché misure di risanamento e di sviluppo dell'economia trapanese;

— se provvederà alla sospensione dell'esazione dei tributi e alla proroga dei termini legali e convenzionali di prescrizione, di decadenza dell'esercizio di diritto e di adempimenti di obbligazioni;

— se intende accertare e perseguire, nell'ambito dei propri poteri, tutte le responsabilità, a qualsiasi livello esistenti, connesse alla mancata realizzazione delle opere finanziate da anni, rispettivamente dalla Regione

e dallo Stato » (106). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

PIZZO - FIORINO - PLACENTI -  
DI CARO - PINO - SARDO INFIRRI  
- STORNELLO.

« Al Presidente della Regione, per sapere se in relazione alle recenti eccezionali avversità atmosferiche che hanno provocato sensibili danni alle principali colture — grano, foraggiere, vigneto, eccetera — in varie parti del territorio dell'Isola e compromesso i bilanci economici di diverse migliaia di aziende coltivatrici, abbia già disposto o intende disporre i necessari accertamenti e le delimitazioni delle zone colpite ed in relazione a quanto sopra se non ritiene:

a) di dovere convocare urgentemente una riunione degli ispettori agrari provinciali e delle organizzazioni dei produttori per una prima valutazione della consistenza dei danni;

b) di dovere esperire l'azione necessaria a livello nazionale per ottenere congrui interventi a favore della Sicilia nel quadro della utilizzazione dei fondi della legge numero 364 del 25 luglio 1970 e di eventuali provvedimenti straordinari che potranno essere adottati dal Parlamento nazionale in favore delle regioni colpite da eccezionali avversità;

c) di disporre in via straordinaria il conferimento volontario agli ammassi in favore dei produttori di grano duro anche di quello bianconato in misura eccedente la norma nonché di quello cimiciato.

Gli interpellanti, infine, propongono l'esigenza che l'Assemblea regionale siciliana sia chiamata ad esaminare ed approvare un provvedimento legislativo volto ad anticipare ed integrare opportunamente le provvidenze della legge numero 364 o di altri eventuali interventi decisi a livello nazionale » (1). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

AMMAVUTA - TUSA - VIZZINI -  
CHESSARI - BUA - CARFÌ.

« Al Presidente della Regione, per sapere se, in relazione ai danni rilevanti subiti dalle campagne colpite dalle avversità atmosferiche

riche che hanno notevolmente compromesso le principali colture: granicole, olivicole, vigneti, foraggiere, ortofrutticole, abbia già assunto iniziative intese alla individuazione delle zone colpite e alla valutazione della consistenza dei danni.

E, in relazione a quanto sopra, se non ritiene di dover convocare una riunione urgente degli ispettori agrari, dei responsabili degli uffici dell'Esa, dei rappresentanti dei produttori e delle categorie interessate, per procedere ad una prima valutazione dei danni al fine di concordare un programma di iniziative legislative ed operative che, nel quadro della utilizzazione dei fondi della legge nazionale nonché delle provvidenze previste dalle leggi regionali, assicurino il più tempestivo intervento a favore delle categorie danneggiate e consentano la ripresa delle attività agricole nelle zone colpite » (2).

PIZZO - PLACENTI - SARDO INFIRRI - STORNELLO.

« Al Presidente della Regione, e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per sapere:

— se sono a conoscenza dei vari danni provocati all'agricoltura siciliana dalle avverse condizioni climatiche;

— se sono a conoscenza che tali danni hanno, in alcuni casi, definitivamente compromesso la situazione dei settori della granicoltura, dell'olivicoltura, della viticoltura e foraggeri già sottoposti all'azione perniciosa degli agenti parassitari;

— quali immediati provvedimenti ritengono di dovere adottare per limitare lo stato di pesante disagio in cui si trovano gli agricoltori colpiti ed, in particolare, se non ritengono di dovere sollecitare anche l'intervento statale secondo quanto previsto dalla legislazione sullo stato di calamità » (3). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - FEDE - GRILLO MORASSUTTI - MARCHELLO - MARINO - PAOLONE - TRICOLI - TRICOMI - VIRGA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste, per conoscere:

a) se sono stati disposti ed effettuati adeguati accertamenti per acclarare la rilevante entità dei danni causati dalle colture agricole anche del messinese dalle recenti avversità atmosferiche;

b) se sono state predisposte le necessarie iniziative per venire incontro alle legittime aspettative degli operatori agricoli seriamente danneggiati da tali avversità;

c) se è stata esperita l'azione necessaria per l'urgente applicazione delle provvidenze contenute nella legge statale 25 luglio 1970, numero 364;

d) quali misure si intendono promuovere in sede regionale per facilitare l'ammasso volontario del grano e per venire concretamente incontro alle richieste derivanti dai danni subiti dalle produzioni vitivinicole, olivicole e foraggiere » (4). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

OJENI - CADILI - LO CURZIO - D'ALIA - GERMANÀ - LEANZA - NIGRO.

« Al Presidente della Regione, per sapere se, in relazione alle recenti avversità atmosferiche registratesi in quasi tutto il territorio della Regione che hanno provocato gravissimi danni alle colture cerealicole, viticole, agrumicole, ortofrutticole, olivicole e foraggiere sono state date tempestive disposizioni per la delimitazione delle zone colpite e quali iniziative sono state avviate per assicurare alle aziende danneggiate le provvidenze previste dalla legge 25 luglio 1970, numero 364, e da auspicabili nuovi interventi integrativi.

Se in attesa di apposito provvedimento legislativo, anche da parte della Regione, non ritenga opportuno autorizzare che per il grano prodotto nella corrente annata agraria possono essere estese le provvidenze previste per gli anni decorsi, indipendentemente dalle caratteristiche del prodotto o che, in via subordinata, si autorizzano i Consorzi agrari alla gestione di un apposito ammasso per il grano avente caratteristiche non corrispondenti a quelle previste per l'ammasso ordinario, prevedendo l'erogazione di anticipazioni previa intesa con le categorie interessate » (6).

PARISI - CADILI - LO CURZIO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste — considerato che i danni provocati dalla pioggia sul raccolto del 1976 nella provincia di Agrigento ammontano a circa 40 miliardi, poiché si è pregiudicata la produzione del grano, della vite, del mandorlo, dell'ulivo e di altre colture minori — per sapere:

— quali accertamenti sono stati eseguiti dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura della provincia di Agrigento;

— quali provvedimenti intende adottare, considerata la gravità della situazione, per far applicare la legge nazionale numero 564, nonché per promuovere ulteriori interventi da parte della Regione;

— infine, se non ritiene opportuno promuovere un sollecito intervento da parte dell'Assessorato dell'agricoltura della provincia di Agrigento, perché si proceda ad un esame complessivo e particolare dei danni provocati dal maltempo nell'intero territorio della provincia » (12). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

GUELI - RUSSO MICHELANGELO -  
MONTELEONE.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nell'ambito delle attribuzioni proprie della Regione, e quali intenda sollecitare dai competenti organi dello Stato per far fronte alle gravi conseguenze del nubifragio che, abbattutosi nei giorni scorsi con notevole violenza sulle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo ed Enna, ha prodotto ingenti danni alle reti viarie, idriche e fognanti, alle abitazioni ed ai beni privati di cittadini di numerosi centri abitati, nonché alle aziende agricole dei territori circostanti.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere in qual modo si intenda procedere in relazione ai danni, che appaiono particolarmente gravi, cagionati al centro abitato ed al territorio del Comune di Licata, i cui organi di amministrazione locale si sono trovati nella indifferibile necessità di reperire ed approntare i mezzi, umani e materiali, necessari ad eseguire gli urgenti lavori di pronto intervento, accollandosi oneri finanziari rispetto ai quali sono assolutamente insufficienti le risorse di quel Comune, e

dove si prospetta altresì l'esigenza di solleciti interventi pubblici volti a ristorare gli operatori economici dai danni particolarmente ingenti subiti ed a garantire la proficua ripresa delle attività agricole, artigiane e commerciali gravemente compromesse dai riferiti eventi calamitosi » (38). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

MONTELEONE - RUSSO MICHELANGELO -  
GUELI - CARFÌ -  
GENTILE - AMMAVUTA - BARCELLONA -  
MARCONI - MOTTA -  
ORLANDO - AMATA.

« Al Presidente della Regione, in relazione ai lutti ed ai disastri provocati dal nubifragio che si è abbattuto su Trapani nel pomeriggio del 5 novembre, per sapere:

— se è a conoscenza che all'origine del disastro e delle inondazioni subite dalla città di Trapani anche negli anni passati vi è la mancata realizzazione del canale di gronda che avrebbe dovuto impedire definitivamente il fenomeno della inondazione;

— se è a conoscenza che il primo progetto per la realizzazione del canale di gronda, redatto nel 1960 dall'ingegnere Gaglio rimase nel cassetto per cinque anni, fino al settembre 1965 quando, a seguito dell'alluvione che provocò otto morti ed ingenti danni, l'Amministrazione comunale di Trapani affidò agli ingegneri Guggino e Melisenda l'incarico di redigere un nuovo progetto che i due tecnici consegnarono l'anno successivo; che da allora, nonostante si fossero verificate altre due inondazioni (nel 1968 e nel 1973) e malgrado gli impegni assunti dal Governo regionale e lo stanziamento della somma occorrente per l'opera indispensabile alla tutela della vita e dei beni dei trapanesi, non è stata ancora avviata a concreta realizzazione;

— se non ritiene che l'inondazione del 5 novembre scorso, i tredici morti, i dispersi, i senza tetto, gli ingentissimi danni, la desolazione e lo squallore in cui sono stati gettati gli abitanti di Trapani si sarebbero potuti evitare con la realizzazione del predetto scolmatore;

— se non ritiene che, accanto al disinte-

resse, l'inettitudine, l'irresponsabilità gli organi politici governativi ed amministrativi regionali la mancata realizzazione delle misure contro le inondazioni sia da attribuire anche alla lotta in corso fra partiti e fazioni del cosiddetto "arco costituzionale" in ordine alla nomina del tecnico esterno a cui affidare la direzione dei lavori ed attribuire la relativa parcella di circa 100 milioni di lire;

— se non ritiene di dovere intervenire con rapidità in favore della ripresa sociale, civile ed economica della città e dei comuni limitrofi e delle campagne circostanti totalmente spazzate dalle acque ed in favore delle famiglie delle vittime e se — inoltre non ritiene di dover procedere all'accertamento ed al perseguimento delle responsabilità connesse alla mancata realizzazione del canale di gronda e delle altre opere di difesa » (46). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

MARCHELLO - CUSIMANO - FEDE  
- GRILLO MORASSUTTI - MARINO - PAOLONE - TRICOLI - TRICOMI - VIRGA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la situazione del Comune di Licata, venutasi a creare a seguito dello straripamento del Salso che ha determinato la distruzione di tutte le colture primaticce della zona, allagamenti di molti quartieri (Marina, Africano, Corso Serrovina, Linares, Piazza Duomo, Stazione) danneggiando le abitazioni e causando la perdita di derrate alimentari ai coltivatori diretti, di merci ai numerosi commercianti delle zone colpite, di attrezzi di lavoro agli artigiani;

considerato che molti abitanti sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni ed i propri negozi ancora oggi pieni di fango e sono stati ricoverati in posti di fortuna messi a disposizione dal Comune di Licata;

considerato che le reti fognanti e quelle idriche hanno subito danni enormi con incombenti gravissimi pericoli per la salute pubblica della intera comunità;

considerato che nonostante ogni lodevole sforzo fatto dai vigili del fuoco, dalle forze dell'ordine, dai dipendenti del Comune di

Licata, per l'esiguità dei mezzi messi a disposizione dall'autorità governativa la situazione, a distanza di giorni, continua ad essere estremamente grave;

considerato che non si può non esprimere agli abitanti di Licata ed ai coltivatori diretti, artigiani e commercianti di Licata e degli altri Comuni dell'agrigentino e del nisseno colpiti dalla violenza dell'acqua la dovuta solidarietà della comunità nazionale e regionale,

impegna il Governo della Regione

1) ad intervenire decisamente presso il Governo nazionale perché vengano predisposti con urgenza i provvedimenti tecnici e finanziari per lo spurgo del fango e per la riattivazione della rete idrica e fognante e delle opere di servizio pubblico e quelli di ordine assistenziale, fiscale e di ripresa economica conseguenziali ad una così pesante calamità naturale;

2) a predisporre con la massima urgenza un organico provvedimento legislativo che, sulla base di un rigoroso accertamento tecnico, consenta a quanti sono stati colpiti contributi a fondo perduto ed agevolazioni creditizie che rendano agibile le abitazioni e permettano il ripristino delle attività agricole, commerciali, artigiane e professionali;

3) a concedere al Comune di Licata i mezzi finanziari necessari per le opere di pronto intervento approntato o da approntare e per gli interventi che il consiglio comunale riterrà urgenti nell'interesse di tutta la comunità » (2).

TRINCANATO - MANTIONE - IOCOLANO - LA RUSSA - GRILLO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave situazione che si è venuta a determinare in diverse zone della Sicilia ricadenti nelle province di Agrigento, Palermo, Caltanissetta ed Enna, a causa delle piogge torrenziali che hanno arrecato danni rilevanti all'agricoltura, e particolarmente alle colture pregiate, nonché ai centri abitati;

considerato, altresì, che a causa dello straripamento del fiume Salso si è creata una

situazione di particolare disagio per la popolazione di Licata, dove l'acqua ed il fango hanno danneggiato, spesso in maniera irrimediabile, derrate alimentari di coltivatori diretti, negozi e magazzini di commercianti, nonché botteghe artigiane;

considerato, ancora, che i danni arrecati nel Comune di Licata, ma anche in altri centri urbani, alle strutture civili (reti fognanti, acquedotti, edifici scolastici, eccetera) sono di una eccezionale gravità e fanno temere, tra l'altro, l'insorgere di seri pericoli per la situazione igienico-sanitaria;

ritenuto che le iniziative predisposte dalle autorità governative non si sono dimostrate adeguate all'eccezionalità della situazione;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare i provvedimenti delle autorità statali e ad intraprendere ogni altra iniziativa che si dimostri necessaria al fine di restituire a condizioni di normalità la vita dei cittadini e lo svolgimento dei più essenziali servizi pubblici del centro abitato di Licata;

2) a richiedere l'intervento del Governo nazionale perché, nell'ambito delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, numero 364, adotti specifici interventi a favore delle aziende agricole danneggiate, ed a predisporre, con autonomi provvedimenti, misure volte ad integrare le provvidenze predette, e a concedere, sulle stesse, anticipazioni a favore degli aventi diritto;

3) a definire il preventivo di spesa occorrente per la riattivazione, la riparazione e, se necessario, il rifacimento delle reti idriche e fognanti e degli edifici scolastici danneggiati, nonché per l'esecuzione delle opere di arginatura del fiume Salso, da realizzare prioritariamente lungo il tratto terminale, al fine di richiedere gli opportuni interventi finanziari dello Stato, e di predisporre uno specifico, organico provvedimento della Regione;

4) ad assicurare al Comune di Licata i mezzi finanziari necessari per far fronte a tutte le spese relative alle opere di pronto intervento: sia a quelle già eseguite o programmate, che a quelle da predisporre in

ragione di nuove esigenze che possano ulteriormente emergere;

5) a promuovere la più sollecita applicazione di tutte le leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana che prevedono interventi a favore dei settori produttivi e delle attività sociali compromessi dalle conseguenze dannose delle avversità atmosferiche » (3).

RUSSO MICHELANGELO - MONTELEONE - GUELI - AMATA - CARFÌ - GENTILE - AMMAVUTA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la drammatica situazione determinatasi nella città di Trapani e nei Comuni di Paceco, Erice, Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo a seguito dell'alluvione del 5 ultimo scorso, che ha causato ben tredici vittime finora accertate, numerosi dispersi e gravissimi danni alle strutture civili dei centri abitati — strade, fogne, rete idrica, edifici pubblici, ospedali —, alle attività commerciali ed artigianali ed alle colture agricole, sommerse e in grande parte distrutte da un mare di acqua e di fango;

considerato che tale tragico evento colpisce in particolare la città di Trapani, che nel corso degli ultimi undici anni ha subito ben tre terribili alluvioni (1965, 1968 e 1976) e decine di allagamenti e straripamenti di corsi d'acqua, pagando un prezzo elevatissimo in vite umane e in danni economici assai ingenti mai compensati da un adeguato intervento dello Stato e della Regione;

ritenuto che permangono tuttora, e costituiscono motivo di grave pericolo di ulteriori sciagure, le cause oggettive dei ricorrenti disastri che, a parere unanime di tecnici e di qualificate autorità scientifiche, sono individuabili nell'assoluta mancanza di opere civili indispensabili quali la rete fognante, il canale di gronda ovest — che se fosse stato costruito utilizzando i finanziamenti regionali disponibili fin dal 1973 avrebbe consentito, sia pure parzialmente, il regolare deflusso delle acque piovane verso il mare — il canale di gronda sud, le opere di rimboschimento del Monte Erice, la diga sul Baia-ta, la sistemazione dei torrenti e dei corsi d'acqua nel quadro di organici provvedi-

menti intesi a ripristinare e tutelare l'equilibrio idrogeologico vallivo e montano;

valutato che appare con tutta evidenza una gravissima responsabilità del Comune di Trapani, la cui funzione è stata degradata da insanabili e meschini contrasti clientelari che hanno reso impossibile perfino la utilizzazione di consistenti finanziamenti pubblici regionali e statali per la costruzione del canale di gronda ovest e per la realizzazione di un primo stralcio di rete fognante ed hanno consentito che lo sviluppo urbanistico di Trapani, in mancanza del Piano regolatore generale, del piano comprensoriale e del programma della legge numero 167, fosse governata dalle spietate leggi della più selvaggia speculazione edilizia, che ha trasformato in affare d'oro anche le aree ricavate dall'ex lago Cepeo, creando così le premesse di inevitabili eventi luttuosi;

ritenuto che appaiono egualmente gravissime le responsabilità dello Stato e della Regione, che non hanno saputo dare vita ad un intervento coordinato capace di rimuovere le cause dei precedenti gravissimi disastri che pure avevano causato tante vittime e danni tanto grandi alle popolazioni;

considerato che il Governo della Regione era stato impegnato ad assumere le iniziative necessarie per indurre il Comune di Trapani a dare inizio alla costruzione del canale di gronda ovest a mezzo di una mozione dei deputati del Partito comunista italiano approvata, dopo ampio dibattito, dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 15 ottobre 1975 e che appare pertanto preoccupante e grave che non si sia data attuazione ad una decisione dell'Assemblea regionale siciliana;

impegna il Governo della Regione

1) a promuovere sollecitamente l'accertamento dei danni subiti dalle strutture civili e dai settori produttivi della città di Trapani e di tutto il territorio colpito dall'alluvione;

2) a stimolare l'intervento dello Stato sulla base dei doveri che gli derivano dalla vigente legislazione in materia di pronto intervento e a proporre, con immediatezza, all'Assemblea regionale siciliana i provvedimenti

necessari per l'urgente ripristino delle strutture civili, al fine di pervenire entro il più breve tempo possibile alla normalizzazione della vita civile e per scongiurare, quindi, l'intasamento della rete fognante, l'inquinamento della rete idrica e i possibili pericoli di infezione e di epidemie;

3) ad accertare e perseguire, nell'ambito dei propri poteri, tutte le responsabilità, a qualsiasi livello esistenti, connesse alla mancata costruzione del canale di gronda ovest e del primo stralcio della rete fognante, finanziati, rispettivamente, da anni dalla Regione e dallo Stato;

4) a promuovere la istituzione di un organico tecnico, composto da funzionari dello Stato e della Regione, nonché degli enti locali e degli enti strumentali, che, utilizzando l'indispensabile ausilio tecnico-scientifico delle Università, provveda alla progettazione delle opere necessarie e alla verifica di quelle già progettate, in funzione di una organica soluzione dei problemi idrogeologici montani e vallivi, col metodo della interdisciplinarietà e del confronto tra le diverse specializzazioni che la soluzione di tale problema comporta, nonché delle procedure di approvazione e di attuazione delle opere progettate;

5) a proporre, sulla base di un censimento delle opere pubbliche necessarie e dei disagi economici emergenti tra le categorie produttive, i provvedimenti legislativi necessari a dare organica soluzione, col concorso dello Stato, ai problemi derivanti dalla precarietà delle strutture civili delle zone colpite dall'alluvione e ad apprestare misure di risanamento e di sviluppo dell'economia del trapanese;

6) a promuovere la sospensione dell'esazione dei tributi e la proroga dei termini legali e convenzionali di prescrizione, di decadenza dell'esercizio di diritto e di adempimenti di obbligazioni » (4).

VIZZINI - RUSSO MICHELANGELO  
- MESSANA - BARCELLONA -  
CHESSARI - MESSINA - RINDO-  
NE - CAGNES.

« L'Assemblea regionale siciliana  
considerata la gravissima realtà che si è

venuta a creare nel trapanese e, più drammaticamente, nella città di Trapani e nei comuni di Buseto Palizzolo, Custonaci, Erice, Paceco e Valderice a seguito dell'alluvione del 5 novembre scorso a cui si deve imputare il triste bilancio di quattordici morti finora accertati, numerosi dispersi e ingenti danni materiali che pregiudicano il normale svolgimento delle attività agricole, commerciali e artigianali e che, per avere nuociuto in maniera rilevante alle strutture civili dei centri abitati, arrecano un pesante disagio alle popolazioni interessate;

rilevato che la calamità abbattutasi con tanta forza devastatrice richiama vecchi problemi idrogeologici, per cui appare urgente e improcrastinabile intervenire con decisione e organicamente in un suolo dissestato e indifeso al fine di rideterminare un equilibrio che è stato rotto dalla deforestazione prima e dall'alterazione dei bacini idrografici poi e ciò senza rendere più strazianti la costernazione e il disagio di quanti sono stati colpiti né, d'altro canto, tentare di coprire errori e manchevolezze eventualmente registrati, che vanno opportunamente evidenziati e colpiti;

considerato che tre alluvioni negli ultimi undici anni hanno arrecato lutti e danni in particolare alla città di Trapani, per cui più forte è l'amarezza presente, che in questa vicenda è degenerata più volte in autentica disperazione, addebitando ora all'impotenza ora alla trascuratezza dell'uomo il ripetersi di tali tragici eventi e inoltre che non può essere disattesa la corale e forte istanza, che si leva dalle popolazioni, di un adeguato intervento dello Stato e della Regione;

ritenuto che è possibile rimuovere alcune delle cause che determinano le disastrose conseguenze di piogge alluvionali sol che si dia sollecitamente corso a finanziamenti già disponibili e si realizzino alcune importanti opere civili rivelatesi inadeguate e talora mancanti;

considerato che il Governo della Regione, già impegnato da un voto dell'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 15 ottobre 1975, può assumere delle idonee e valide iniziative in direzione delle necessità così drammaticamente balzate fuori in questi giorni;

ritenuto che precisi e fondamentali compiti incombono al riguardo sullo Stato e sulla Regione, i quali devono concretizzare degli interventi coordinati e tempestivi per eliminare le cause e le occasioni del ripetersi di simili disastri;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare allo Stato l'approntamento più organico e i rimedi di urgenza affinché si evitino difficoltà nel processo di attuazione del pronto intervento in atto, e nel contempo a promuovere in tutto il territorio interessato l'accertamento più celere dei danni di ogni tipo causati dall'alluvione;

2) a proporre all'Assemblea regionale siciliana i provvedimenti necessari per un tempestivo ripristino delle strutture civili dei centri colpiti onde allontanare preoccupazioni in ordine all'eventualità di ulteriori gravi conseguenze di infezioni ed epidemie;

3) ad esaminare la possibilità della concessione, attraverso appropriate iniziative da assumere, di congrui contributi straordinari ai comuni interessati, al fine di realizzare interventi differenziati ed autonomi, secondo le particolari esigenze e in riferimento ad opere o attività di più immediata necessità;

4) a tenere in privilegiata considerazione, proprio in riferimento agli eventi determinatisi, il circondario montano dell'ericino in sede di attuazione della legge regionale numero 88 del 29 dicembre 1975, concernente "Interventi per la difesa e conservazione del suolo e adeguamento delle strutture operative forestali", i cui benefici previsti risulterebbero di rilevante importanza;

5) a chiedere alla Cassa per il Mezzogiorno il rispetto dell'assoluta priorità del finanziamento della diga di Paceco, la cui capacità di riserva è prevista in 3 milioni di metri cubi di acqua, nonché l'attuazione del progetto speciale numero 30, riguardante la irrggimentazione delle acque in Sicilia;

6) a sollecitare allo Stato la emanazione di una legge speciale che preveda, tra l'altro, la sistemazione definitiva della rete fognante dell'area trapanese, per la quale sono stati compiuti rilevanti e qualificati studi; equi indennizzi alle imprese danneggiate dal-

la calamità nonché l'eventuale rifinanziamento della legge numero 374;

7) a promuovere l'istituzione di una commissione di esperti e di tecnici, di rappresentanti dello Stato, della Regione, degli enti locali e di altri enti interessati, al fine di approfondire la conoscenza delle cause delle ricorrenti alluvioni — anche attraverso l'apporto tecnico-scientifico delle Università —, di coordinare e aggiornare le progettazioni esistenti e, infine, se del caso, di elaborarne delle nuove, avvalendosi della più ampia collaborazione delle popolazioni interessate, delle forze sociali, culturali, professionali e sindacali » (5).

CULICCHIA - LO GIUDICE -  
GRILLO - LA RUSSA - D'ACQUI-  
STO - NICOLSI - ROSANO - GER-  
MANÀ - FASINO - PLUMARI -  
RAVIDÀ.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,30)*

La seduta è ripresa.

DI CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimo, anzitutto, la piena e sentita solidarietà alle popolazioni agrigentine e trapanesi, così duramente colpite dalle recenti calamità atmosferiche.

Come agrigentino ho vissuto da vicino le dolorose esperienze della nostra gente che, ancora una volta, ha pagato un tributo di sangue e di dolore che forse (dobbiamo avere il coraggio di dirlo) poteva essere evitato o, quanto meno, attenuato.

Mi accingo a pronunciare questo mio breve intervento con il duplice contrastante stato d'animo: da una parte, anche se forse a livello inconscio, mi sembra, di celebrare un rito, che quasi periodicamente si ripete: esprimere la solidarietà verbale verso le popolazioni che piangono ancora i loro morti; dall'altra, sono pervaso da un senso di rab-

bia, perché sono convinto che molti disastri, causati dalle recenti alluvioni, potevano essere evitati attraverso la predisposizione di adeguati ed idonei strumenti di difesa.

La mia rabbia è, inoltre, accentuata dalla considerazione che la Regione sin dal 1968, e poi nel 1973, aveva stanziato le somme necessarie per la realizzazione del canale di gronda, che avrebbe dovuto dirottare le acque provenienti dal monte Erice.

Ma, mentre parlo, un'altra sensazione affiora e prende consistenza: la speranza che i colpevoli del ritardo vengano smascherati e che, finalmente, la volontà del Governo venga attuata, scongiurando per il futuro simili disastri.

Signor Presidente, i colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno esaurientemente illustrato lo stato di grave disagio dei cittadini e l'entità dei danni subiti dall'economia del trapanese.

Come agrigentino mi sia consentito di tracciare una breve, sommaria e non ancora definita panoramica sui danni provocati nella mia provincia dall'evento calamitoso.

La furia delle acque ha causato lo straripamento del fiume Salso con gravi danni all'agricoltura della zona e l'allagamento dei quartieri bassi della città di Licata, danneggiando seriamente la rete fognante ed idrica, alcune scuole e diversi negozi di commercianti e di artigiani, nonché parecchie abitazioni che, come sempre, appartengono alla povera gente.

Necessitano, perciò, interventi urgenti per l'arginatura del fiume Salso, nel tratto compreso tra la Montecatini ed il ponte sulla statale numero 115, al fine di evitare il ripetersi in tempi brevi dello straripamento del fiume avvenuto proprio in quel punto.

Ciò non esclude che il Governo nazionale non affronti, quanto prima, nel quadro della politica di difesa del suolo, il problema del bacino del Salso, sul quale sono stati già compiuti degli studi che giacciono da tempo al Provveditorato delle opere pubbliche di Palermo.

Provvedimenti altrettanto urgenti occorrono per il ripristino della fognatura nel corso Argentina e Serrovia, nei quartieri Africano e Marina, in piazza Duomo ed in altre strade.

Nella provincia di Agrigento danni notevoli si registrano nel settore dell'agricoltura:

nella piana di Licata ove sono stati distrutti impianti e colture; nella valle del Verdura e del Magazzolo straripati anch'essi con gravissime conseguenze all'agrumicoltura di Ribera; danni sono stati arrecati ai vigneti della zona di Canicattì e Campobello di Licata.

Sono crollati i ponti sul fiume Platani sulla provinciale Cattolica-Cianciana, sul fiume Magazzolo sulla provinciale Ribera - Montallegro, sul torrente Gebbia sulla strada provinciale bivio Tamburello - Bivona. Tali crolli hanno interrotto le comunicazioni fra i paesi di quelle zone, con notevoli danni economici alle popolazioni interessate ed agli agricoltori.

Signor Presidente della Regione, ho ascoltato con attenzione le sue dichiarazioni, rese all'Assemblea ieri sera, e sono convinto che il suo Governo adotterà i provvedimenti idonei per venire incontro alle attese delle popolazioni colpite e testimoniare, concretamente, con prontezza di iniziative, la solidarietà della Regione.

Desidero, però, sottolineare la necessità che il Governo dello Stato provveda, in modo organico e definitivo, ad aggredire lo stato di disgregazione e di disfacimento idrogeologico del territorio siciliano, al fine di eliminare tutte le cause per cui questi eventi calamitosi si verificano periodicamente. Ritengo, infatti, che la politica della difesa del suolo deve essere considerata come momento importante della politica di sviluppo economico, sociale e civile del Mezzogiorno.

Ciò non esclude, però, che la Regione, per suo conto, dovrà compiere interamente il suo dovere, adottando idonee iniziative legislative.

I cittadini, provati dalla sventura, dovranno avere concreta testimonianza che, non solo in sede nazionale si affrontano i loro problemi di ricostruzione civile ed economica, ma anche in sede regionale si è sensibili al loro grido di disperazione e di speranza al contempo, che si eleva impetuoso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre che le leggi approvate da questa Assemblea vengano subito applicate con la immediata spesa delle somme stanziare. Mi riferisco alla legge numero 24 del 3 giugno 1975, recante provvidenze per l'agrumicoltura, alla legge numero 88 del 29 dicembre 1975, recante interventi per la difesa e la

conservazione del suolo, alla legge numero 36 del 1976 e ad altre.

Occorre, inoltre, come è stato sottolineato dall'onorevole Presidente della Regione, che non si emanino leggi o leggine dispersive, ma che, in armonia con gli interventi dello Stato, la Regione sappia coordinare opportunamente le proprie iniziative.

Per questo sono certo che, alla fine del dibattito, quest'Assemblea approverà un documento conclusivo che dia concreta testimonianza della presenza della Regione, del ruolo politico di essa, della credibilità stessa dell'istituto autonomistico.

MARCHELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la sciagura che si è abbattuta sulla città di Trapani, sulla mia città, è di proporzioni talmente inaudite che riesce veramente difficile trovare gli aggettivi per poterla qualificare. Diremo soltanto che essa è stata immensa, terribile, terrificante.

La furia demolitrice degli elementi si è scatenata sulla città, inerme ed indifesa, con una violenza tanto selvaggia quanto inclemente, travolgendo uomini e cose.

Molte centinaia di macchine abbandonate e distrutte, strade comunali e provinciali disselciate per parecchi chilometri, centinaia di ettari di terreno allagati, abitazioni inondate dalle acque, quasi tutti gli esercizi commerciali ed artigiani sommersi dalla melma, l'ospedale civile Sant'Antonio reso pressoché inutilizzabile, lo stadio polisportivo provinciale e lo stadio del Coni quasi distrutti, ponti crollati, arginature di fiumi e di torrenti demolite, le saline scomparse: questo il bilancio, già di per se stesso pesante e terribile, dell'alluvione, a cui bisogna aggiungere l'altro, ancora più tragico e drammatico, dei sedici morti, che si aggiungono agli undici dell'alluvione del 1965.

Un bilancio estremamente impressionante, uno spettacolo allucinante, un paesaggio pressoché apocalittico, un quadro oscuro, tetto e buio, sul quale gravano pesanti responsabilità.

Nel dibattito, tenuto nell'aula consiliare del comune di Trapani, poco dopo l'alluvione, alla presenza dell'onorevole Bonfiglio, di-

chiarai, in un mio intervento, che la tragedia era ancora troppo viva e palpitante perché si potessero ricercare responsabilità e accendere polemiche e che sarebbe stato saggio evitare le discussioni per operare quanto più possibile per strappare dal *tunnel* della morte la città di Trapani.

Ora, però, dobbiamo indagare sui motivi di questo immane disastro; sarebbe imperdonabile non farlo ed estremamente delittuoso indulgere sulle eventuali responsabilità.

E' onesto, giusto, doveroso e corretto fare piena luce su questa vicenda.

Non siamo solo noi che vogliamo conoscere la verità, ma anche l'opinione pubblica, la stampa ed i nostri avversari politici.

In occasione del dibattito cui ho accennato, il geometra Regale, assessore comunale ai lavori pubblici, preso dal fuoco di fila delle accuse degli interlocutori, in un suo intervento, contestò, inequivocabilmente, gravi responsabilità all'Assessorato regionale per i lavori pubblici.

Un autorevole esponente della Democrazia cristiana, l'onorevole Grillo, quasi presago del disastro che si doveva abbattere sulla città di Trapani, aveva presentato, il 7 ottobre 1976, una interrogazione, la numero 63, che doveva essere svolta, perché già inserita nell'ordine del giorno della passata seduta, in cui esprimeva il suo stupore per il fatto che il canale di gronda non fosse stato ancora realizzato.

Inoltre, il cardinale Pappalardo, durante la sua omelia funebre nella cattedrale di Trapani, al termine di una requisitoria rovente, ebbe testualmente a dire: « Speriamo che, assieme con i morti, non vengano seppellite le responsabilità dei vivi ».

Mi rifiuto di accogliere l'opinione di coloro che sostengono che l'alluvione si sarebbe verificata egualmente, anche se si fosse realizzato il canale di gronda. E' assurdo sostenere che opere programmate, finanziate e realizzate per il valore di miliardi non avrebbero impedito questo disastro.

Ritengo, quindi, necessario ricordare, brevemente, la storia assurda, paradossale e tragicomica di questo canale di gronda, in cui si evidenziano gravi responsabilità, indifferenza, apatia e menefreghismo.

Sedici anni orsono, nel 1960, l'amministrazione di centro-destra del comune di Trapani, presieduta dall'onorevole Aldo Bassi

della Democrazia cristiana, intuì il grande pericolo che incombeva sulla città e dispose di affidare all'ingegnere Gaglio dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici ed al professore Emanuele Gugino dell'Università di Palermo l'elaborazione di un progetto.

Tra la fine del 1961 e gli inizi del 1962 il barometro della vita politica italiana annunzia tempesta; la bufera politica del centro-sinistra si abbatte sul nostro Paese e l'amministrazione di centro-destra è costretta alle dimissioni per dar posto a quella di centro-sinistra. La più grande alluvione, che il Paese abbia subito, si è avuta nel 1962, con l'avvento al potere del centro-sinistra, che è stato il preludio di tutte le altre alluvioni di carattere meteorologico, sociale, economico, finanziario e politico del Paese.

Infatti, l'amministrazione di centro-sinistra, a cui dobbiamo l'istituzione delle municipalizzate, dei carrozzoni politici a carattere clientelare, accantonò il progetto che era stato approntato dall'amministrazione di centro-destra. Ma, fatalmente, quasi a volere punire questa inettitudine, il 2 settembre del 1965 si verificò la prima alluvione della città di Trapani: una pioggia torrentizia allagò Trapani ed i comuni dell'immediato entroterra e, rompendo gli argini dei fiumi Baiata e Lenzi, distrusse alcune case coloniche, cancellò intere contrade, causò undici morti.

Le disastrose conseguenze dell'alluvione del 1965 indussero l'amministrazione comunale di Trapani a conferire agli ingegneri Gugino e Melisenda l'incarico di redigere un progetto per la realizzazione del canale di gronda che, da pura misura precauzionale, era divenuta opera necessaria.

Nel 1966 il progetto, anche se con qualche approssimazione dovuta a fattori logistici, viene consegnato; ma fino al 1973, la sua realizzazione segnò il passo, nonostante il verificarsi delle due alluvioni del 1968 e del 1973.

Il progetto generale del 1966 fu completato da tre progetti stralcio per complessivi 215 milioni 768 mila lire: il primo, da mezza costa del monte Erice sino all'ospedale psichiatrico; il secondo, dall'ospedale psichiatrico al rione San Giuliano; il terzo dal rione San Giuliano al mare.

Nel dicembre del 1970 la Prefettura di Trapani emise un decreto di accesso e l'Uf-

ficio tecnico del Comune redasse i verbali di consistenza dei terreni da espropriare.

I primi intralci si registrarono allorché i progettisti in una loro relazione scrissero che, « nel lasso di tempo dall'approntamento dei progetti al relativo finanziamento, la situazione dei luoghi aveva subito naturali modificazioni, soprattutto sotto l'aspetto urbanistico - edilizio ».

La realtà era che, tra i trenta consiglieri comunali di Erice, vi erano ben diciotto geometri imprenditori, i quali avevano interesse ad una nuova progettazione.

Frattanto i 215 milioni e 768 mila lire del 1968, necessari per i tre stralci del progetto, divennero appena sufficienti per la espropriazione dei terreni e per altri dettagli necessari per la realizzazione del canale di gronda.

Il comune di Trapani riuscì ad ottenere, dalla legge regionale del 12 febbraio 1973, un ulteriore stanziamento di un miliardo di lire, che, aggiunto alle altre somme stanziolate, consentiva la realizzazione dell'opera.

Nel settembre del 1973 i professionisti consegnarono il nuovo progetto e, il mese seguente, esso venne approvato dalla Commissione edilizia del comune di Erice, restituito al comune di Trapani ed inoltrato alla Regione nel mese di novembre.

Alle lungaggini ed inefficienze locali va aggiunto qualche strafalcione della Regione: il primo decreto di approvazione, emesso nel marzo del 1974, era errato in quanto, invece di considerare tutto il percorso del canale, ne dimenticava 555 metri; il secondo decreto, del settembre 1974, era incompleto perché non indicava i nomi dei tecnici che dovevano accedere sui luoghi.

Finalmente, il 25 ottobre 1976, appena undici giorni prima dell'alluvione, il decreto venne approvato.

Ho voluto ricordare la storia assurda e paradossale di questo canale di gronda perché è emblematica del sistema, del modo di agire farraginoso della nostra burocrazia, del caos, del menefreghismo, dell'apatia, dell'indifferenza e, soprattutto, della mentalità di molti nostri amministratori a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale.

Anche le altre opere che dovevano essere realizzate per proteggere Trapani dalle alluvioni hanno una storia analoga.

Infatti, il progetto per realizzare il secon-

do canalone, che dalla dorsale di Erice deve condurre le acque verso sud, sul torrente Lenzi, nonostante se ne parli da cinque o sei anni, è stato approvato solo qualche giorno prima dell'alluvione.

E così tutti gli altri progetti relativi alle fognature e alla rete idrica e tutte le iniziative, che avrebbero dovuto difendere questa città dalle acque piovane, sono rimaste lettera morta.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho descritto all'inizio del mio intervento la drammatica situazione in cui versa la città di Trapani.

Mi rendo perfettamente conto che il denaro pubblico non va sperperato e che gli interventi vanno coordinati; però, ho la sensazione — e mi auguro di sbagliarmi — che gli organi governativi non sono molto propensi ad intervenire in maniera adeguata alla gravità della situazione.

Trapani ha bisogno di provvidenze immediate per risollevarsi dallo stato di prostrazione nel quale è caduta. Ed io, onorevole Presidente della Regione, propongo che almeno questi due importanti canaloni di gronda, che sono stati finalmente finanziati, vengano realizzati nel più breve tempo possibile, rivedendo, possibilmente, anche i contratti, per accorciare i termini di consegna.

Queste due opere possono, nel caso sventurato di un'altra alluvione, incanalare molta acqua ed evitare gravi disastri.

Sollecito, inoltre, l'onorevole Presidente della Regione perché adotti provvidenze immediate per i commercianti e gli artigiani, i cui esercizi sono stati distrutti.

Ma, oltre alle provvidenze in favore di coloro che hanno subito danni per parecchi milioni, si devono adottare quelle in favore delle famiglie delle vittime dell'alluvione.

La tragedia, per talune di queste famiglie, è stata immane: la signora Renda, di Custonaci, madre di otto ragazzi ed attualmente incinta, avendo perduto il marito, non ha più possibilità di procurarsi i mezzi di sostentamento; un contadino di Paceco, tale Giuseppe Coppola, ha perduto la moglie, la figlia, il genero ed il fratello.

Quest'ultimo, con la fierezza e la dignità propria dei nostri contadini, mi ha detto: « Onorevole, so che vi sono delle responsabilità, ma sono disposto, in nome dei miei morti, anche a perdonare i responsabili,

purché il mio gesto faccia rinsavire i vivi e nella speranza che non si verifichino più alluvioni così disastrose ».

Vi sono un ammonimento ed una speranza nelle parole di questo umile contadino, che noi dovremmo recepire per migliorare non soltanto Trapani, ma la nostra Sicilia e l'Italia intera.

PULLARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sono recato nelle zone alluvionate con una delegazione repubblicana guidata dall'onorevole Cardillo, Assessore ai lavori pubblici, e sono rimasto esterrefatto per l'immane tragedia che ha colpito quelle popolazioni.

Ritengo che nostro primo dovere — poiché siamo gli amministratori della Sicilia — sia quello di collaborare con il Governo per impedire che tragedie simili si ripetano.

Esprimo la soddisfazione del mio Partito per la tempestività con cui il Governo regionale è intervenuto.

Ci risulta che il Presidente della Regione, con molta solerzia, si è recato tra le popolazioni per dare assicurazioni formali e, nel contempo, agire concretamente.

Con azioni tempestive si sono risolti i conflitti di competenza fra le amministrazioni delle Ferrovie dello Stato, del Genio civile, del Comune e della Provincia e si è disposto lo sfondamento del muraglione della ferrovia per consentire il deflusso delle acque verso il mare.

L'onorevole Cardillo ha indetto delle riunioni presso la Prefettura ed il Comune; si è recato a Trapani, Erice, Valderice e Paceco, per manifestare la propria solidarietà a quelle popolazioni, e per chiedere ai sindaci quali fossero le opere necessarie ed urgenti da realizzare, ed, infine, ha inviato, il giorno seguente, i tecnici dell'Ispettorato regionale ai lavori pubblici, affinché accertassero con delle perizie quali fossero i lavori urgenti da fare.

Approvo anche l'azione ispettiva che, immediatamente, il Presidente della Regione ha ritenuto di avviare, nominando un funzionario stimatissimo e rigoroso, il dottore Orlandi, per accertare le responsabilità che

gravano su questa tragedia di immani proporzioni.

Invito, a tal proposito, il Presidente della Regione ad affiancare al dottore Orlandi uno o più tecnici dell'Ispettorato regionale, affinché l'indagine sia quanto più possibile completa ed obiettiva sia dal punto di vista amministrativo, che da quello tecnico.

Tale inchiesta dovrà accertare, inoltre, i motivi per i quali le amministrazioni competenti non hanno speso le somme stanziolate dalla Regione e dallo Stato.

Occorrono immediatamente dei piani di intervento per lenire i disagi e concedere provvidenze ai commercianti ed agli artigiani, che hanno subito dei danni rilevanti nell'attuale momento di recessione economica.

La Regione e lo Stato devono aiutare, con tempestività, queste categorie, che hanno già dimostrato la loro volontà di ripresa iniziando, con coraggio, la ricostruzione delle loro piccole aziende. A tal fine non è necessaria una legge di intervento diretto, essendo sufficiente, per esempio, la concessione di crediti agevolati.

Dobbiamo controllare che non si verifichino fatti speculativi.

Dobbiamo impedire l'accreditamento di fondi e la gestione di opere pubbliche alle amministrazioni, che possono avere qualche responsabilità, e ciò finché non sia stata conclusa l'inchiesta.

Anche le altre forze politiche devono lottare, al nostro fianco, affinché la Sicilia abbia un programma per la difesa del suolo.

L'Amministrazione regionale è dotata dei poteri che le consentono di salvaguardare l'equilibrio ecologico delle montagne; infatti, l'Assessorato per l'agricoltura e foreste, in materia di attività edilizia nelle zone boschive, ha facoltà di emettere pareri vincolanti.

Lo stato dei luoghi ha subito gravi alterazioni non soltanto nelle province colpite dall'alluvione, ma anche in quella di Messina a causa della costruzione dell'autostrada. E' opportuno che là dove si realizzano opere che provocano profondi mutamenti nella natura del terreno, vengano anche costruiti dei canali per smaltire le acque dei torrenti interrotti od interrati, perché, se non si provvede in tal senso, è probabile che si verifichino inondazioni.

Quali proporzioni avrebbe assunto l'allu-

vione se, anziché piovere a dirotto per tre ore, fosse piovuto per due o tre giorni?

Le acque dirompenti e la siccità sono due vecchie piaghe per la Sicilia. Eppure, se l'amministrazione pubblica provvedesse a realizzare invasi e canali ed impedisse l'alterazione indiscriminata dell'equilibrio naturale da parte dei privati, la caduta di un'abbondante pioggia costituirebbe motivo di ricchezza per la nostra regione.

Ora, siamo costretti ad adottare provvedimenti straordinari, spendendo decine di miliardi che potevano essere utilizzati per costruire industrie, case, scuole e per altre opere sociali.

In conclusione, invito il Governo a manifestare la propria solidarietà alle popolazioni colpite dal nubifragio ed a chiedere, con immediatezza, allo Stato un intervento straordinario e una vigilanza sui piani di fabbricazione ed edilizi.

Il piano comprensoriale di Trapani deve essere bloccato finché non si accerterà, attraverso un piano di intervento e di difesa del suolo, se si può costruire nelle zone in esso indicate.

Non adottando queste misure, potrebbero verificarsi altri disastri di incalcolabili proporzioni.

MONTELEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare sia indubitabile che la discussione, che ha avuto inizio iersera, rappresenti innanzi tutto un doveroso tributo di solidarietà nei confronti delle popolazioni duramente colpite ed un atto altrettanto doveroso di prontezza politica dell'Assemblea e di tutte le forze politiche democratiche, in essa rappresentate, di fronte alla gravità e alla drammaticità dei problemi di ogni genere creati dalla lunga serie di eventi calamitosi ultimamente abbattutisi sulle nostre contrade; e ciò valga, naturalmente, soprattutto per Trapani, dove la calamità ha assunto le dimensioni della tragedia.

Penso, però, d'altro canto che noi faremo meno della metà del nostro dovere se ci fermassimo a questa considerazione ed unicamente da essa facessimo discendere la definizione dell'ambito del nostro concreto

impegno politico come assemblea legislativa, come forze politiche e come Governo della Regione, in tal senso limitandosi, come purtroppo tante volte è avvenuto in passato, a tallonare e tamponare con la nostra attività ispettiva e legislativa i singoli eventi calamitosi ogni volta che essi si verificano.

Ritengo, cioè, che, al di là dei provvedimenti e delle iniziative indispensabili per ridurre in pristino le varie situazioni produttive e sociali compromesse e sconvolte dai disastri atmosferici, sui quali è doveroso confrontarsi e discutere in questa sede, gli eventi, di cui si discorre, ci offrono una ennesima occasione, certo dolorosa ma ineludibile, di riflessione e di approfondimento dei nodi reali delle questioni sul tappeto, che sono nodi politici ed amministrativi e riguardano l'inadeguatezza dell'impegno finanziario dello Stato e dell'apparato tecnico-amministrativo nel settore della protezione civile, la lentezza e la disorganicità degli interventi di prima urgenza, che tale apparato è in grado di effettuare, ed ancora, in un orizzonte più vasto di analisi, le cause reali della sproporzione, che dovrebbe essere a tutti evidentissima, tra l'entità in sé di certi fenomeni atmosferici e la dimensione drammatica e calamitosa dei guasti che puntualmente questi stessi fenomeni producono. Una sproporzione che non si potrebbe mai comprendere se non si ponesse mente ad un complesso di gravissime responsabilità, omissive e commissive, di latitanze e di impiego disorganico e dispendioso di risorse dello Stato e della Regione, nel cui quadro vanno collocati e politicamente intesi certi aspetti della nostra cosiddetta arretratezza, quali la vetustà e la fragilità delle strutture civili, la degradazione del territorio, il dissesto idrogeologico, la totale mancanza di talune indispensabili strutture di difesa che giocano, poi, un ruolo causale decisivo nel determinarsi di periodici disastri.

Ecco, onorevoli colleghi, credo che affrontare in tal modo l'ordine delle questioni, che drammaticamente ci stanno di fronte, non significhi per niente eludere la necessità concreta di apprestare con la necessaria prontezza le provvidenze volte a sovvenire le popolazioni colpite ed i settori produttivi e sociali gravemente compromessi; non significhi sconfinare velleitariamente nelle astrazioni dell'accademia, perché questo, al con-

trario, è, con tutta evidenza, l'unico metodo corretto che ci consenta di uscire, anche in questo ordine di problemi, dalla politica del giorno per giorno, dall'ottica delle provvidenze occasionali, in definitiva dalla logica dei due tempi, mai come su questo terreno pernicioso e velleitaria.

Occorre, quindi, onorevoli colleghi, che noi si sappia, in questa occasione, raccogliere, per quanto è possibile, i provvedimenti e le iniziative di soccorso e di ristoro ad una prospettiva di interventi di più ampio respiro, nella quale si aggrediscano le cause di fondo dei disastri di questo genere, e si sappia rendere compatibili, finalizzando il più possibile queste a quelle, le provvidenze da adottare e la più generale necessità di rendere meno arcaico, indifeso e disordinato l'assetto del nostro territorio.

Siamo tutti ormai sufficientemente informati, se non del dettaglio, certo dell'entità e della vastità dei danni arrecati dagli ultimi, violenti ed estesi nubifragi, che si vanno ad aggiungere a quelli derivanti dalle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo estivo.

Non parlerò degli eventi di Trapani, che per la loro tragicità meritano una trattazione a sé — e l'onorevole Vizzini, per il nostro gruppo, ne ha diffusamente ed approfonditamente parlato ieri sera — ma dei danni oltremodo gravi ed estesi che si sono verificati in diverse zone delle province di Agrigento, Palermo, Enna e Caltanissetta.

Nella sola provincia di Agrigento le zone colpite interessano, con estensione e gravità varie, ma sempre di ordine apprezzabile, i territori di Licata, Ribera, Ravanusa, Campobello, Ioppolo Giancaxio, Villafranca Sicula, Burgio, Lucca Sicula, Santa Margherita Belice, Montevago, Canicattì, Cianciana, Cammarata, San Giovanni Gemini, Santo Stefano Quisquina, eccetera.

Quindi, sono circa tremila gli ettari di terreno coltivato alluvionati o sommersi dalle acque o variamente danneggiati dalle piogge.

In alcune zone si sono verificate frane e smottamenti, che rendono irripulibili alcuni fondi, nonché massicce invasioni di detriti alluvionali inerti, che li rendono sterili per lungo tempo.

Danneggiati o parzialmente distrutti molti fabbricati rurali, largamente sconvolta la rete della viabilità rurale, poderale, interpo-

derale, consortile, eccetera, ingenti perdite sono state subite pure nelle scorte vive e nelle scorte morte.

Svariati, tanto comunque da coprire un largo arco della diversificazione produttiva, sono i comparti agricoli compromessi, con danni spesso ingentissimi, oltre che ai prodotti, alle colture, agli impianti ed alle strutture: dall'agrumicoltura e frutticoltura della zona di Ribera, dove sono andati in gran parte in malora i fragoletti, ai vigneti di Canicattì e del Belice, all'uliveto, alle colture pregiate del licatese (carciofeti, primizie di pomodori, eccetera).

E' saltato, a più riprese, un tratto dell'acquedotto Favara di Burgio, compromettendo l'approvvigionamento idrico di alcuni comuni, tra i quali Porto Empedocle.

Danni di varia entità si sono prodotti pure alle strutture civili ed alle private abitazioni di alcuni centri urbani.

In particolare, a Licata lo straripamento del fiume Salso, dovuto ai soliti fattori (al dissesto idrogeologico, all'irruenta piena che il fiume ha raccolto nel suo lungo corso ed all'inadeguatezza e fragilità degli argini e delle strutture di difesa), ha provocato la sommersione di una parte del centro abitato e del territorio circostante, cagionando, in questo, gravissimi danni alle aziende agricole, di cui prima si diceva, e residuando, in quello, una spessa marea limacciosa ricca di ogni sorta di detriti solidi che ha invaso le strade, ostruito i tombini di sfogo della rete fognante, compromesso la funzionalità e la sicurezza igienica della rete idrica, e che ha impedito ed impedisce tuttora — e questo è veramente scandaloso se si pensa che nel frattempo il Genio civile, almeno da notizie che ci giungono da Licata, ha mobilitato uomini e mezzi, già in precedenza predisposti per il pronto intervento —, nonostante un sommario sgombero delle carreggiate stradali, il completo deflusso delle acque, che fino all'altezza di un metro circa, dove più, dove meno, era penetrata nelle abitazioni, nei negozi e nelle botteghe artigiane dei piani terreni. Ciò in particolare in alcuni quartieri popolari che hanno la sfortuna di trovarsi ad un livello inferiore al letto dei fiumi: il quartiere Africano, Marina est, la stazione, corso Serroi, eccetera. E' rimasto inutilizzabile l'edificio destinato ad ospitare la scuola media « Salva-

tore Quasimodo », i cui cinquecento alunni sono stati precariamente sistemati, con il sacrificio del doppio turno, in altri edifici scolastici.

Ebbene, onorevoli colleghi, chi, come me, si è recato a Licata nell'immediatezza della calamità, ha assistito ad uno spettacolo che non è per niente edificante ed al quale spera di non assistere mai più: lo spettacolo, cioè, della totale latitanza dei pubblici poteri, se si eccettuano alcune squadre di vigili del fuoco, che si sono lodevolmente prodigati con le scarsissime attrezzature a disposizione. E per il resto la confusione, la presenza disorganica delle autorità statali, talché è stato necessario persino un intervento della Regione per strappare al Provveditorato ai lavori pubblici la promessa di un impegno per cinquanta milioni di lire, una somma, cioè, ancora largamente insufficiente (anche se recentemente portata a centodieci milioni) a fronteggiare persino le primissime esigenze del pronto intervento.

Tutto ciò mentre le fogne intasate scoppiavano danneggiando la rete idrica e cresceva, nei cittadini, negli artigiani, nei commercianti gravemente danneggiati, la sensazione di essere abbandonati a se stessi, e, quindi, un senso di rabbia, di impotenza e di sfiducia nei confronti dei pubblici poteri.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non deve più ripetersi.

Le brevissime considerazioni testé svolte e, in una dimensione certo molto più drammatica, analoghe notizie provenienti da Trapani servono ad introdurre un'esigenza che va sottolineata con forza anche, e soprattutto, dal Governo regionale.

Certo, non possiamo dimenticare che le iniziative di pronto intervento in caso di calamità sono di competenza propria dello Stato, che deve provvedervi con il proprio impegno finanziario e con i propri mezzi umani e materiali; e questa, della efficienza, della rapidità e dell'adeguatezza del pronto intervento statale, è una rivendicazione che, semmai, i drammatici avvenimenti di queste ultime settimane impongono di ripetere e di rafforzare.

Ma non dobbiamo neanche dimenticare che finora, e non si sa per quanto tempo ancora, la capacità di efficace intervento dello Stato in simili frangenti rimane e rimarrà non dissimile da quella del « regno di

Franceschiello », e, pertanto, dobbiamo realisticamente definire strumenti di intervento parzialmente diversi per sovvenire al purtroppo prevedibile ripetersi di eventi calamitosi.

A questo proposito un ruolo importante potrebbe essere svolto proprio dalla Regione con la costituzione di un fondo a disposizione della Presidenza della Regione, dal quale prelevare prontamente le risorse occorrenti per le opere e gli interventi urgenti, senza incorrere nelle lungaggini e dispersioni dell'intervento statale e senza costringere l'Amministrazione regionale a compiere ogni volta salti mortali ed acrobazie di vario genere tra le pagine del bilancio regionale.

Ma, con riguardo allo stesso ordine di problemi, un'altra considerazione vorrei sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, che riguarda l'inspiegabile assenza dal campo della calamità, per così dire, del Genio militare, che a me risulta essere stato invano sollecitato ad intervenire a Licata.

Noi comunisti in proposito riteniamo, ma probabilmente sul punto può registrarsi un ampio consenso tra le forze democratiche, che una simile latitanza sia inammissibile per almeno due motivi.

Per primo, riteniamo che l'inerzia del Genio militare (e più in generale di tutte le forze armate) in simili frangenti costituisce, perlomeno, una riprovevole inutilizzazione di uomini e mezzi che potrebbero essere tanto utilmente impiegati nell'opera di pronto soccorso.

L'utilizzazione di tante risorse umane e materiali potrebbe concretamente rappresentare una efficace opera di supplenza, almeno finché dura l'inadeguatezza e la sostanziale inattuazione della vigente legislazione di difesa e di protezione civile.

La mente corre subito al grosso contributo di soccorso e di solidarietà che, lodevolmente e con grande sacrificio, le Forze armate hanno dato alle popolazioni colpite dal terremoto nel Friuli.

Il secondo motivo è che noi, francamente, non pensiamo solo ad un ruolo di supplenza delle Forze armate in questa materia, cioè che non rientri nelle loro istituzionali attribuzioni, ed, in generale, non riteniamo che l'impiego di militari e di mezzi della difesa, in compiti che nulla hanno di guerresco, rappresenti una *deminutio capitis* o uno svi-

limento di prestigio per il nostro esercito, anzi interventi del genere aumentano e non diminuiscono la considerazione ed il prestigio che vanno riconosciuti alle Forze armate — come gli eventi del Friuli insegnano —, e servono, inoltre, a rinsaldare maggiormente e ad arricchire di contenuti sostanziali i legami tra le Forze armate stesse e la popolazione, nell'ottica dei principi sanciti dall'articolo 52 della Costituzione.

Che tutto ciò non sia avvenuto, almeno a Licata — il Presidente della Regione ci ha dato notizie diverse per Trapani, ma lì le dimensioni tragiche della calamità avrebbero attribuito a questa latitanza un carattere assolutamente riprovevole e delittuoso —, che tale ordine di idee sia rimasto estraneo ai pubblici poteri è cosa che ha arrecato grave pregiudizio allo svolgimento degli interventi di urgenza a Licata ed ha costretto gli amministratori di quel Comune a reperire e ad approntare di propria iniziativa gli uomini ed i mezzi necessari per eseguire in parte gli indifferibili lavori di pronto intervento, accollandosi in questa maniera oneri finanziari che in nessun modo sono fronteggiabili con le sole risorse del Comune.

Adesso, in ogni caso, è assolutamente necessario che la Regione assicuri a quel Comune i mezzi finanziari necessari a far fronte a tutte le spese in tal modo sopportate.

Questo è il primo impegno che la Regione deve assumersi nei confronti di quella popolazione e di quella amministrazione.

Nello stesso tempo noi riteniamo che sia necessario, sulla base di un accertamento rigoroso e preciso dei danni, che non lasci nessuno spazio a manovre speculative ed allo sciacallismo, o meglio all'accattonaggio, definire ed apprestare un piano di sovvenzioni ai settori produttivi danneggiati del centro abitato, cioè all'artigianato ed al commercio, che nulla conceda alla logica elemosiniera del sussidio e che sia coerente con il fine primario della ripresa produttiva.

Lo stesso fine della ripresa produttiva deve essere l'asse ed il criterio ispiratore degli interventi della Regione nel campo dei danni subiti dalle aziende agricole.

Su questo terreno è necessario, preliminarmente, sventare ogni tentativo che lo Stato possa eventualmente operare per defilarsi, scaricando così tutti gli oneri e tutte

le spese, che in tal modo risulterebbero insopportabili, sulle spalle della Regione. A tal fine è assolutamente indispensabile, così come l'onorevole Bonfiglio ci ha comunicato, che il Governo regionale intraprenda tutte le iniziative utili a sollecitare dallo Stato un finanziamento della legge 25 maggio 1970, numero 364, che sia adeguato alle esigenze di intervento che, nel frattempo, saranno state rigorosamente accertate.

Dovrà, quindi, essere rivendicata, nei confronti dello Stato, l'adozione, nell'ambito delle provvidenze previste dalla legge numero 364, di specifici interventi a favore dei settori produttivi danneggiati, mentre la Regione potrà integrare tali provvidenze e concedere, sulle stesse, anticipazioni a favore degli aventi diritto, adottando a tal fine un autonomo provvedimento sulla scorta, magari, dei disegni di legge che sono stati già presentati per i danni relativi ai periodi estivi, ma che vanno enormemente ampliati fino a ricomprendere sia la dimensione aumentata che la qualità di questi danni, perché, a seguito delle intemperie estive, non erano state danneggiate le strutture e l'agricoltura in modo così allarmante.

Quindi, si impone — questo mi pare implicito — una certa revisione dei meccanismi di spesa, perché vengano accelerate le procedure e non si verifichino più, come nel passato, dei ritardi inammissibili nell'erogazione delle provvidenze alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Comunque, al di là dei provvedimenti da richiedere allo Stato e da adottare autonomamente in sede regionale per il ripristino, la riparazione ed il rifacimento delle strutture civili (reti idriche, fognature, eccetera) danneggiate a Licata ed altrove, nonché degli edifici pubblici compromessi — ed a tal fine sollecitiamo la rigorosa definizione di un preventivo di spesa —, al di là di tutto questo, onorevoli colleghi, è pure necessario e doveroso uscire dalla logica della emergenza a cui ci condanna il periodico ripetersi di evenienze del genere e riscattarsi, in tal modo, dallo spreco di risorse, che la tradizionale linea di azione episodica ed occasionale comporta anche in questo campo.

Occorre uscire da una simile perniciosissima logica e cominciare ad aggredire, da subito, le cause reali di simili disastri, che

sono la degradazione del territorio ed il generale dissesto idrogeologico.

Nella sola provincia di Agrigento sono straripati in più punti almeno quattro fiumi provocando ovunque disastri e danni.

Ebbene, non è possibile assistere a simili eventi come se dipendessero da imperscrutabili condanne bibliche e non piuttosto dall'incuria dei governi e dalla inutilizzazione delle risorse disponibili già finalizzate ad una opera di risanamento dei settori in questione.

Nel bilancio dello Stato sono iscritte per tale impiego, per esempio, somme per diciotto miliardi, di cui ben sedici inspiegabilmente, o forse fin troppo spiegabilmente, destinati alla sistemazione del solo Simeto e due per tutti gli altri fiumi dell'Isola.

Si tratta di rivendicare, nella misura del possibile, una diversa distribuzione di tali risorse ed un loro pronto impiego.

Ma non basta, perché sul piano della inutilizzazione delle risorse finanziarie, o meglio della loro destinazione oggettiva ad impinguare i profitti delle banche, la Regione siciliana sta dando lezioni difficilmente eguagliabili.

E qui il discorso si allarga a riconsiderare in parte tutti i settori produttivi danneggiati, perché non può farsi questione soltanto per la legge regionale 29 dicembre 1975, numero 88 (i cui stanziamenti, nella misura di trenta miliardi per la sistemazione dei bacini idrogeologici dissestati e, mi pare, di diciotto miliardi per le opere di bonifica montana, giacciono ancora inutilizzati, mentre sarebbe necessario mobilitarli immediatamente dando la precedenza alle zone recentemente colpite e, prima fra tutte, all'arginatura del tratto terminale del Salso, per evitare che di qui ad un anno, od anche prima, Licata rimanga di nuovo investita dalla melma del fiume); non si tratta solo di questo, perché il dito va puntato in generale sulla piaga di tutte le risorse disponibili della Regione, dell'Esa, eccetera, che hanno già ricevuto dalle leggi vigenti, in particolare da quelle dell'ultimo scorcio della precedente legislatura, una destinazione largamente coerente con le finalità e le drammatiche esigenze della emergenza che, ancora una volta, ci assilla.

Si potrebbe e dovrebbe accelerare al massimo l'utilizzazione delle risorse disponibili in base alla legge numero 24 del 1975 sull'

agrumicoltura o alla numero 36 del 1976 o dei fondi residui della legge numero 41 del 1975, privilegiandone l'impiego nelle zone colpite dai nubifragi, per recare un ulteriore sollievo ai settori danneggiati: agrumicoltura, serricoltura, viabilità rurale, artigianato, eccetera.

E questo in un'ottica che insieme consenta di mantenere fede sia ai vincoli relativi alla limitatezza delle risorse, che certo esiste ma che non può costituire un'alibi o una considerazione paralizzante, che alle esigenze di improntare, per quanto è possibile, gli interventi di spesa della Regione ad una logica razionalmente programmatica e non invece alla esiziale logica del sussidio a pioggia e dell'intervento disorganico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, gli eventi delle settimane passate pongono la Regione di fronte ad una prova grave ed impegnativa al cospetto delle popolazioni siciliane, dei lavoratori, dei ceti produttivi e delle loro aspettative.

La nostra gente è cresciuta nel corso di una sia pure recente esperienza di partecipazione democratica e cresciute sono le sue esigenze e la sua visione dei rapporti con le istituzioni.

Noi siamo certi che i lavoratori ed i ceti produttivi delle zone così duramente colpite non si aspettano da noi elargizioni indiscriminate, ma concreti interventi che consentano una pronta ripresa delle attività produttive e della vita civile, che diano finalmente, per i contenuti avanzati che ad essi sapremo dare, il senso dell'avvio di una organica politica volta a rendere meno arcaico, indifeso e disgregato l'assetto del territorio e che consentano, per tal via, a tutti i cittadini interessati di riconoscere nelle istituzioni regionali la fedele interpretazione della parte migliore e più avanzata della nostra società.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 27 ottobre ebbi modo di fare alcune dichiarazioni in ordine all'alluvione che aveva colpito la città di Licata ed in quella occasione sottolineai

la carenza di coordinamento degli interventi di prima urgenza.

Oggi debbo dare atto al Presidente della Regione di essersi recato subito nelle zone colpite dall'alluvione e di aver espletato con impegno quell'azione di coordinamento che ridarà la possibilità di riprendere iniziative idonee per le necessità più urgenti.

Certo, ancora oggi, a Licata e a Trapani, esistono delle condizioni di precarietà che potrebbero condurre ad altri disastri. Proprio ieri è stato detto che la fognatura della città di Trapani è ancora intasata e si rende necessario un intervento massiccio perché immediatamente le acque possano defluire verso il mare. Urge a tal fine un intervento della Regione, nei modi e nei tempi che il Governo riterrà opportuno, al fine di scongiurare qualsiasi pericolo.

Desidero, quindi, dare atto al Presidente della Regione di questo suo impegno che va al di là del dovere d'ufficio.

Volevo, inoltre, sottolineare che nei primi giorni, finché il Presidente della Regione non è stato presente perché impegnato a Parigi per ragioni inerenti al suo ufficio, poco si è fatto. Però il Governo regionale non è rappresentato soltanto dal Presidente della Regione; in queste occasioni il Governo deve mobilitarsi immediatamente, non può aspettare la presenza fisica del Presidente della Regione.

Infatti, quando egli è arrivato nella città di Licata con il Governo, immediatamente si sono messe in movimento determinate cose. L'onorevole Monteleone ha sottolineato, poc'anzi, che, quando la Regione è intervenuta, il Provveditorato delle opere pubbliche che aveva effettuato un primo finanziamento di dieci milioni, lo ha immediatamente elevato a sessanta ed infine a centoventi milioni per la sola città di Licata. Il che significa che la presenza del Governo regionale è indispensabile in queste occasioni, così come bene ha messo in evidenza il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni.

Per ragioni di correttezza devo riconoscere che, mentre i primi interventi a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione sono stati carenti, in seguito, grazie all'impegno profuso dal Presidente della Regione e dal Governo regionale, la situazione a Licata ed a

Trapani si è andata normalizzando, recuperando anche il tempo perduto.

Le mie considerazioni hanno il solo scopo di spingere l'esecutivo ad un'azione di coordinamento che è proprio la funzione vera della nostra Regione.

Approvo che il Presidente della Regione, in occasione del suo colloquio con il Presidente del Consiglio, ha collegato l'alluvione di Licata con il disastro di Trapani, perché, anche se in quest'ultima città vi sono stati dei morti mentre nella prima non ve ne sono stati, ambedue i fatti costituiscono delle calamità naturali, e come tali richiedono l'intervento del Governo nazionale e la solidarietà di tutto il Paese.

Sono convinto che, attraverso un nostro ordine del giorno unitario e attraverso l'azione di sostegno delle forze politiche, il Governo della Regione potrà ottenere dal Governo nazionale un provvedimento straordinario che non solo consenta di svolgere un'azione di pronto intervento, ma che avvii anche la ripresa economica delle zone devastate, perché a Licata ed a Trapani sono andati distrutti anni ed anni di lavoro a livello commerciale, artigianale ed agricolo.

La relazione che l'Ufficio del Presidente della Regione ha presentato in quest'Aula è, ovviamente, sommaria e non menziona alcuni comuni della provincia di Agrigento. Pregherei, quindi, il Presidente della Regione di dare disposizioni perché l'Ispettorato agrario accerti tutti i danni verificatisi nei comuni dell'intera provincia.

Inoltre, personalmente depositerò agli atti dell'Assemblea — il Presidente della Regione sicuramente ne è a conoscenza — un messaggio, inviatogli dal sindaco di Licata, che contiene una elencazione analitica dei danni subiti da quella città sia nel settore dell'agricoltura, che nell'edilizia, nel commercio, nell'artigianato, nei mezzi di trasporto, nelle opere pubbliche di interesse comunale, e che affronta il grande problema della sistemazione del fiume Salso, indispensabile per evitare altre alluvioni.

La mozione da me presentata insieme con altri colleghi è superata, onorevole Presidente della Regione, perché con essa volevamo fornire una indicazione che è stata già recepita; infatti, in essa sollecitavamo il Governo regionale perché intervenisse presso quello nazionale per ottenere un provvedi-

mento straordinario in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione.

A quest'ultime il Governo regionale dovrebbe esternare la propria solidarietà con altre provvidenze integrative del provvedimento straordinario, nonostante le attuali difficoltà finanziarie della Regione.

Mi faccio anche interprete, onorevole Presidente della Regione, dell'esigenza avvertita da alcune categorie economiche di ottenere contributi a fondo perduto, per cercare di soddisfare i bisogni più urgenti, e crediti agevolati per dare l'avvio alla ripresa economica.

Sono convinto che il Presidente della Regione ed il Governo regionale otterranno a Roma quanto da noi richiesto soltanto se vi sarà un serio impegno delle forze politiche a Sala d'Ercole, a Montecitorio ed a Palazzo Madama, nell'appoggiare l'eventuale iniziativa del Governo in ordine a questo tema e nel contribuire a migliorare i provvedimenti da adottare.

Per quello che ci riguarda, noi siamo qui a dare testimonianza dell'azione svolta da parte del Governo della Regione e a dare solidarietà alle popolazioni colpite, non a parole ma con i fatti, affinché le popolazioni possano guardare con una certa serenità al futuro.

FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato in questa Assemblea e che ha visto impegnate tutte le forze politiche, dopo la preliminare introduzione del Presidente dell'Assemblea e la successiva doverosa esposizione del Presidente della Regione, deve portarci a conclusioni che non lo facciano apparire soltanto come un atto dovuto per i disastri e le vittime dell'alluvione, bensì come lo spunto per un rinnovato impegno per impedire che, almeno per quanto attiene alla responsabilità dell'uomo e di questa Assemblea, l'inclemenza del tempo o altri aventi naturali aggravino una situazione economica già pesante, quasi insostenibile, ed arrechino altri lutti alle province di Trapani e di Agrigento già duramente colpite dal terremoto del 1968.

Ritengo opportuno che in quest'Aula venga affrontato il problema delle eventuali responsabilità per rendere soddisfazione all'opinione pubblica che ne reclama l'accertamento.

Desideriamo, però, che innanzi tutto il Governo regionale tenga fede all'impegno assunto in quest'Aula di indurre gli organi statali ad intervenire, come è loro dovere, adottando provvedimenti speciali per affrontare questa situazione di eccezionale gravità.

Quindi, siamo d'accordo perché si intervenga con strumenti celeri e capaci di ridare fiducia ad una popolazione provata dalla sventura e sfiduciata sulle reali possibilità di un rapido miglioramento dell'attuale situazione da parte dell'istituto regionale.

Ecco perché sosteniamo, assieme con le altre forze politiche, una risoluzione che, mentre richieda al Governo nazionale — e del resto alcune assicurazioni il Presidente della Regione le ha date — interventi immediati, concreti e risolutori, impegni, contemporaneamente, anche la Regione ad integrare successivamente l'azione statale e a dare dimostrazione tangibile, non solo di solidarietà o di sensibilità, ma di sapere assolvere al proprio compito.

Questo evento luttuoso deve indurci a dare la dimostrazione che è nostra volontà ferma cambiare determinate cose.

Circolano voci di ritardi ingiustificati ed ingiustificabili, ed è compito del Governo regionale accertarne la fondatezza al fine di smentirle o di colpire i responsabili dei disguidi e degli atteggiamenti dilatori interessati. Abbiamo sentito da questa tribuna una sollecitazione in questo senso, e noi socialisti non solo ci associamo, ma richiediamo l'approfondimento di questa indagine del Governo della Regione.

E noi diciamo immediatamente che questa deve essere una occasione che, anche se non può annullare i danni provocati dal disastro, certamente deve ridare fiducia alle popolazioni.

Infine desidero sottolineare la diligenza con la quale la popolazione e l'amministrazione di Licata hanno già indicato alla Regione la natura, la quantità e la localizzazione degli interventi da effettuare, nonché i provvedimenti da adottare nei settori dell'edilizia privata, dell'agricoltura, della zootecnia, del commercio, dell'artigianato e, più

in generale, in tutti i settori della produzione di quella città.

Molto di più, perché maggiori erano i danni, hanno fatto le forze attive del trapanese; infatti, i loro rappresentanti, con molto senso di responsabilità e con molto equilibrio, sono venuti personalmente a chiedere all'Assemblea, e quindi al Governo regionale e, nostro tramite, a quello nazionale, di intervenire subito e concretamente.

Dobbiamo apprezzare, a mio avviso, il segno di maturità che proviene dall'atteggiamento composto della popolazione e dalla sua volontà di riscattarsi, di rinascere, di richiamare l'attenzione della Regione sui propri problemi.

Si tratta di una popolazione che ha dimostrato, pur in un momento di crisi e di depressione, di sapere trasformare delle campagne improduttive in rigogliose aziende per la produzione di primizie ed in vigneti.

Ecco perché dobbiamo, a maggior ragione, essere pronti a dare risposte immediate e concrete alla popolazione siciliana.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,00, è ripresa alle ore 12,35)*

La seduta è ripresa e rinviata ad oggi pomeriggio, venerdì 12 novembre 1976, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Designazione di tre candidati della Regione siciliana a membri del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio radiotelevisivo.

III — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione in ordine ai danni causati dalle recenti avversità atmosferiche. Svolgimento e discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate sull'argomento:

a) *interrogazioni:*

numero 1: « Interventi a favore delle aziende agricole danneggiate

dallo sfavorevole andamento climatico primaverile - estivo », dell'onorevole Capitummino;

numero 3: « Interventi in favore degli operatori agricoli danneggiati dai temporali estivi », dall'onorevole Mantione;

numero 27: « Accertamento delle carenze infrastrutturali che hanno aggravato i danni subiti dagli agricoltori e dai baraccati della Valle del Belice a causa del nubifragio. Provvedimenti in favore dei danneggiati », dell'onorevole Marchello;

numero 28: « Provvedimenti in favore delle zone della provincia di Trapani danneggiate da un nubifragio », degli onorevoli Messina e Vizzini;

numero 31: « Provvedimenti in favore degli agricoltori di Pantelleria danneggiati dal maltempo », dell'onorevole Grillo;

numero 37: « Provvedimenti in favore degli agricoltori della provincia di Siracusa danneggiati dal maltempo », dell'onorevole Lo Curzio;

numero 89: « Provvedimenti per le zone di Licata danneggiate dalla inondazione del fiume Salso », dell'onorevole Di Caro;

numero 92: « Provvedimenti in favore dei cittadini e delle zone di Licata danneggiate dallo straripamento del fiume Salso », degli onorevoli Marino;

numero 94: « Ripristino dei servizi e misure in favore dei cittadini di Licata danneggiate dallo straripamento del fiume Salso », dell'onorevole La Russa;

numero 106: « Provvedimenti in favore della città di Trapani e per il riassetto delle zone danneggiate dal nubifragio », degli onorevoli Pizzo, Fiorino, Placenti, Di Caro, Pino, Sardo Infirri, Stornello;

b) *interpellanze:*

numero 1: « Provvedimenti in fa-

vore delle zone colpite da recenti avversità atmosferiche », degli onorevoli Ammavuta, Tusa, Vizzini, Chessari, Bua, Carfi;

numero 2: « Programma di interventi in favore delle categorie danneggiate dalle avversità atmosferiche », Pizzo, Placenti, Sardo Infirri, Stornello, Fiorino, Di Caro;

numero 3: « Interventi in favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche », degli onorevoli Cusimano, Fede, Grillo Morassutti, Marchello, Marino, Paolone, Tricoli, Tricomi, Virga;

numero 4: « Iniziative per la ripresa delle attività agricole colpite dalle avversità atmosferiche recentemente abbattutesi sul messinese e sul siracusano », degli onorevoli Ojeni, Cardillo, Lo Curzio, D'Alia, Germanà, Leanza, Nigro;

numero 6: « Provvedimenti in favore delle aziende danneggiate dalle avversità atmosferiche e per assicurare le provvidenze previste dalla legge 25 luglio 1970, numero 364 », degli onorevoli Parisi, Cadili, Lo Curzio;

numero 12: « Provvedimenti in favore dei produttori agricoli della provincia di Agrigento danneggiati dal maltempo », degli onorevoli Gueli, Russo Michelangelo, Monteleone;

numero 38: « Provvedimenti per far fronte alle conseguenze del nubifragio abbattutosi sulle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo ed Enna », degli onorevoli Monteleone, Russo Michelangelo, Gueli, Carfi, Gentile, Ammavuta, Barcellona, Marconi, Motta, Orlando, Amata;

numero 46: « Interventi per la ri-

presa sociale, civile ed economica della città di Trapani e dei comuni limitrofi colpiti dal nubifragio », degli onorevoli Marchello, Cusimano, Fede, Grillo Morassutti, Marino, Paolone, Tricoli, Tricomi, Virga;

*c) mozioni:*

numero 2: « Provvidenze per la città di Licata e per le altre zone danneggiate dalle recenti avversità atmosferiche », degli onorevoli Trinca-nato, Mantione, Iocolano, La Russa, Grillo;

numero 3: « Provvedimenti in favore della città di Licata e delle altre zone danneggiate dalle recenti avversità atmosferiche », degli onorevoli Russo Michelangelo, Monteleone, Gueli, Amata, Carfi, Gentile, Ammavuta;

numero 4: « Provvidenze per la città di Trapani e i comuni limitrofi danneggiati dall'alluvione », degli onorevoli Vizzini, Russo Michelangelo, Messana, Barcellona, Chessari, Messina, Rindone, Cagnes;

numero 5: « Iniziative in favore della città e della provincia di Trapani danneggiati dall'alluvione », degli onorevoli Culicchia, Lo Giudice, Grillo, La Russa, D'Acquisto, Nicolosi, Rosano, Germanà, Fasino, Plumari, Ravidà.

**La seduta è tolta alle ore 12,40.**

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Milone**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo